Santa Maria dei Bisognosi: le origini possibili

Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)

a cura di Massimo Basilici

Introduzione

Questa pubblicazione nasce come appendice degli argomenti trattati nella pubblicazione *Santa Maria dei Bisognosi: la pergamena.*[1] In quel testo sono state riportate le analogie, presenti nel racconto che descrive la venuta della statua della Madonna dei Bisognosi sul monte *Carseoli*, con altre storie sacre. Come evidenziato, la storia è un insieme di elementi religiosi uniti tra loro; il racconto è una leggenda, mancando di elementi oggettivi, riscontrabili. Studiando la storia, analizzando le analogie con altri racconti a carattere religioso e i modi di vivere delle popolazioni locali, sono sorte delle considerazioni e delle ipotesi circa le origini di questo culto.

L'obiettivo di questa pubblicazione non è di raccontare le origini di questo santuario, in quanto allo stato attuale non è disponibile documentazione, bensì di evidenziare gli spunti che nascono analizzando quanto finora rintracciato. Per il racconto, le fonti bibliografiche e la documentazione relativa a questo santuario si rimanda a precedenti pubblicazioni.

Massimo Basilici

Roma, 30 settembre 2011

Note alla presente pubblicazione

Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore, utili alla comprensione del relativo testo.

Ringrazio:
- Sonia Iannola e Sandro Ventura per la foto che si riferisce all'arca;
- Pietro Vendetti per la foto del baule.

[1] Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: la pergamena; Pereto - Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2011, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 122.

Gli elementi

Quello che è possibile analizzare per formulare delle ipotesi sull'origine del santuario della Madonna dei Bisognosi, posto sul monte *Carseoli*, attuale monte Serrasecca, sono i documenti, il racconto della traslazione, la statua lignea della Madonna ed i dipinti presenti presso il santuario. Passiamo in rassegna queste fonti.

La più antica testimonianza scritta di questa chiesa si trova, in modo non corretto,[2] nella bolla di papa Clemente III dell'anno 1188.[3] Questa data ci permette di fissare un limite superiore nella ricerca delle origini di questo culto, ovvero le origini vanno ricercate prima di quell'anno.

Le opere manoscritte, le pergamene rintracciate o citate, essendo allo stato attuale scomparse, spingendosi a ritroso, non vanno oltre il XIV secolo. La prima opera a stampa rintracciata su questo santuario è del 1604 e le notizie storiche riportate in quest'opera[4] sono scarne. Questo ci lascia supporre che per alcuni secoli la nascita del culto fu tramandata oralmente e con il tempo le informazioni si sono deformate.

L'elemento legante del racconto della traslazione della statua è la fede. Questa serve a:

- combattere i malvagi (ad esempio, i Saraceni);
- credere alle promesse (ad esempio, quella della Madonna che si offre come garanzia di un prestito);
- essere spettatori di miracoli (ad esempio, quello del monte *Carseoli* che si ricopre di vegetazione all'arrivo della statua);
- indicare la strada da seguire (ad esempio, la mula che cammina su un percorso, non comandata da uomo);

---

[2] Vedi l'analisi condotta in merito, riportata nella pubblicazione Basilici Massimo e don Fulvio Amici, *Santa Maria dei Bisognosi*, associazione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010, pag. 99.

[3] Di Pietro Andrea, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi*, Avezzano 1869, pag. 317.

[4] De Rosis Giulio, *HISTORIA DELLA SANTISSIMA IMAGINE DELLA MADONNA*, Aquila 1604.

– sperare (ad esempio, ritrovare il figlio perduto).

Questo è quanto emerge nel leggere la storia. Nel racconto della traslazione si parla di mare e di invasioni; in quello che rimane dei dipinti non si ha alcun riferimento al mare, ai Saraceni, alla Spagna.

Le fattezze della statua indicano che l'opera è stata realizzata intorno al secolo XII. Presentano analogie con altre statue oggetto di culto nelle zone circostanti: vedi la pubblicazione precedente[5] in cui sono state comparate altre due statue che hanno la stessa fattezza. L'opera, tra quelle rintracciate, è quella datata come più antica.

Secondo alcuni storici all'interno della chiesa doveva essere dipinto il racconto della traslazione. La chiesa tardo medioevale era suddivisibile in quattro ambienti, tre ancora presenti ed uno abbattuto con la ristrutturazione dell'anno 1781. Nei tre ambienti superstiti sopravvivono alcuni cicli pittorici. In quello che rimane di questi cicli, sono visibili due riquadri che fanno riferimento probabilmente alla traslazione. È d'obbligo il condizionale in quanto buona parte di questi due affreschi è andata perduta (gli intonaci si sono scrostati) e le scritte che illustrano le due scene sono mutile e sono state ritoccate con i restauri.

Le due scene, realizzate sul finire del 1400, rappresenterebbero l'arrivo di Fausto sul monte *Carseoli* e l'incontro di Fausto con il figlio Procopio.

[5] Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: la pergamena; Pereto - Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2011, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 122.

Figura 1 - Fausto e la statua della Madonna

La prima (vedi Figura 1) mostra in basso la Madonna, distinguibile da una corona ornata posta sul capo, che dovrebbe reggere il Bambino (la parte di affresco è caduta); questi ha in mano una sfera. Dietro la Vergine, si trova ritto un personaggio maschile; qualcuno indica essere Fausto, che regge un bastone.

Figura 2 - Fausto incontra Procopio

Nell'altro affresco (vedi Figura 2) si nota un personaggio che abbraccia una figura vestita di bianco. Secondo la tradizione questa scena dovrebbe rappresentare l'incontro di Fausto con Procopio, il figlio disperso. Dietro di loro si nota la figura di un personaggio sacro, dotato di aureola. Da notare che le due figure rappresentanti Fausto, sono diverse come fattezze e vestiti.

Sotto il riquadro dell'arrivo di Fausto sul monte *Carseoli* si trova la scritta riportata nella Figura 3 e Figura 4. La scritta è troncata all'inizio ed alla fine e manca di una parte centrale.

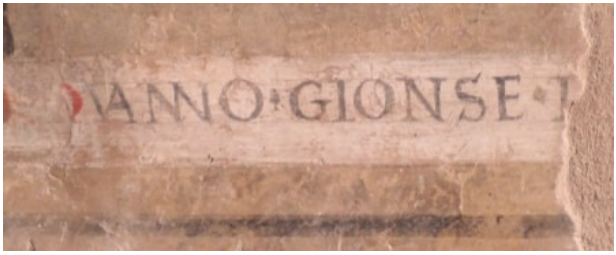


Figura 3 - Scritta "GIONSE"

Figura 4 - Scritta "MARIA"

Figura 5 - Scritta "FAVSTIO"

L'iscrizione (tronca anche questa) di Figura 5 è riportata sotto l'incontro tra Fausto e Procopio; questa scritta e la relativa scena è menzionata da Gian Gabriello Maccafani,[6] con queste parole: *In altri manoscritti, ed in tutte le altre istorie si legge* [Procopio] *vestito di bianche vesti. Nel sacro tempio vi è una pittura che rappresenta tutto il fatto con lettere sotto = QVANNO FAVSTIO RETROVO PRONIO SVO FIGLIO = del 1488 e Fausto è vestito di Porpora e Proconio di veste bianche forse avrà o la pittura o gli scrittori il fatto confuso.*[7]

---

[6] Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 38 retro.

[7] Qui l'autore discute sul colore della veste di Procopio, chiamato Pronio o Proconio, quando incontra il padre.

A fronte dei due riquadri, alcuni scrittori raccontano che nella chiesa, probabilmente, era dipinta tutta la storia della traslazione della statua; allo stato attuale sopravvivono solo questi due affreschi. Da segnalare che la parete di fronte a queste due scene, in basso, è scrostata. È possibile che in questa zona si trovassero altri affreschi del ciclo della traslazione, ma non si hanno documentazioni in merito. Alcuni cicli pittorici dei tre ambienti, sono stati realizzati sovrapponendoli ad altri affreschi, ovvero in alcune pareti si vedono più affreschi sovrapposti. Altri dipinti rimasero intatti ed altri furono rimossi con la demolizione del 1781, in cui fu creata la nuova chiesa. Riguardo agli affreschi rimossi o sovrapposti va detto che già nel 1780, ovvero prima della demolizione di una parte della vecchia chiesa, questi due riquadri rappresentanti la traslazione, erano gli unici presenti.[8]

Leggendo le varie storie circa le origini di questo santuario e analizzando il modo di vivere dei pastori abruzzesi si trovano dei legami tra il trasporto della statua della Madonna e la transumanza svolta annualmente dai pastori. La base da cui è stata costruita la storia a carattere religioso, per la credenza popolare, è un racconto di pastori che affonda le radici in diversi secoli indietro. Chi va a costruire una chiesa in montagna, sperduta, isolata e lontana dai centri abitati? Sicuramente un pastore, che portando al pascolo il suo gregge crea un luogo di preghiera per pregare, raccomandare i suoi cari e le sue bestie.

Oggi la pastorizia nella Piana del Cavaliere, pianura sottostante il santuario, è quasi scomparsa. Negli anni Cinquanta dello scorso secolo diverse famiglie del paese vivevano grazie a questa attività. Carte settecentesche riportano che i Colonna, signori di Pereto, affittavano i pascoli montani per greggi dell'ordine di 10-15.000 pecore per proprietario. Questo testimonia che il Carseolano in epoca medioevale doveva gestire problemi connessi alla pastorizia e con esso gli esodi nel periodo invernale. L'archivio del principe Colonna[9] contiene molte carte dell'affitto

[8] Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 38 retro.
[9] Custodito attualmente presso la biblioteca di Santa Scolastica a Subiaco (RM).

degli erbaggi estivi delle montagne abruzzesi, ma si riferiscono ad età tardo medioevale.

La transumanza

Al fine di avere dei termini e processi di riferimento, di seguito è fatta una analisi della vita dei pastori abruzzesi e delle loro migrazioni annuali. Sono descritti solo quelli di interesse per la nostra ricerca.

La parola *transumanza* è composta da *trans* (al di là) e da *humus* (terra) ed è utilizzata per indicare il trasferimento di persone e bestiame in estate ai pascoli montani e in autunno al piano. Consisteva nello spostamento stagionale del bestiame tra due zone di pascolo complementari. Nell'Abruzzo interno i prati stabili erano scarsi; l'impossibilità di immagazzinare molto foraggio secco o di sopportare il costo dell'importazione, rese necessario l'esercizio della pastorizia transumante.

Già prima del XII a.C., in Età del Bronzo, la pastorizia risultava praticata dalle popolazioni insediate nell'area abruzzese. I pastori con l'avvicinarsi dell'inverno partivano con il gregge e con altri armenti (muli, somari, mucche, maiali). Per gli animali abruzzesi, la pianura di riferimento era il Tavoliere delle Puglie,[10] in misura minore la campagna romana. La transumanza abruzzese permetteva di utilizzare le zone di pascolo della regione, che per un terzo dell'anno, erano erbose per poi essere ricoperte spesso di neve, e le distese del Tavoliere delle Puglie, che ricche di erba nella stagione invernale diventavano aride in estate. In questa situazione si potevano sfruttare durante tutto l'anno zone ricche di erba e allevare un numero maggiore di bestiame.

Alla base di questo fenomeno migratorio sono i *tratturi*, che già in epoca protostorica erano vie battute dagli armenti. Prima della costruzione delle antiche strade romane lungo i *tratturi* si svolgevano attività commer-

[10] È un territorio situato nel nord della Puglia, che occupa quasi la metà della Capitanata; si estende per circa 4800 km² . È la più vasta pianura d'Italia dopo la Pianura Padana. Poiché i fiumi che lo percorrono hanno tutti scarsa portata, il Tavoliere è soggetto a siccità durante la maggior parte dell'anno.

ciali. Disposti come i meridiani e i paralleli, furono strade particolari, formarono una rete viaria che copriva il territorio del Mezzogiorno orientale. Furono non solo strade, ma anche pascoli per le greggi in transito.

Il nome *tratturo* comparve per la prima volta durante gli ultimi secoli dell'Impero romano come deformazione del termine latino *tractoria*, vocabolo che, nei codici di Teodosio II (401-450) e di Giustiniano I (482-565), designava il privilegio dell'uso gratuito del suolo di proprietà dello Stato, di cui beneficiavano i pubblici funzionari e che fu esteso anche ai pastori della transumanza per l'uso delle vie pubbliche.

Con la romanizzazione, superato il frazionamento del territorio e soppressi i contrasti fra le tribù dei Sanniti[11] e dei Dauni,[12] la pastorizia abruzzese poté estendersi alla piana pugliese. I Romani consideravano la pastorizia attività tra le più nobili e redditizie e ne fecero un settore importante della loro economia. La disciplinarono con leggi e la sottoposero al controllo pubblico e al prelievo fiscale. Gli imperatori e i senatori stessi erano proprietari di pecore, che affidavano a persone di loro fiducia. A mantenere la sede erbosa dei tratturi in condizioni normali c'era personale specializzato: agrimensori e geometri, i quali assicuravano che la sede erbosa si mantenesse pianeggiante e che nell'area del tratturo non vi crescessero alberi.

Dopo la caduta di Roma (476 d.C.) e fino all'anno Mille, la pastorizia trasmigrante scomparve quasi del tutto a causa dell'assenza di un potere politico in grado di garantire sicurezza in aree della penisola. In epoche successive questo processo migratorio sarà soggetto ad altre leggi e consuetudini; queste esulano dalla presente trattazione.

Vediamo come si svolgeva questa migrazione, riferendoci alle migrazioni verso la Puglia. In base al paese di partenza ed alla destinazione, i

---

[11] Popolo italico stanziato nel Sannio, corrispondente agli attuali territori della Campania settentrionale, dell'alta Puglia, di gran parte del Molise, del basso Abruzzo e dell'alta Lucania.

[12] Popolo di agricoltori del Tavoliere delle Puglie.

pastori con i loro armenti partivano in date prestabilite. In epoca tardo medioevale i pastori abruzzesi diretti verso il Tavoliere avevano due date di riferimento: il 29 settembre come partenza ed il giorno 8 maggio come ritorno al paese. Coincidevano con i giorni della venerazione di San Michele arcangelo.

Una grande azienda pastorale poteva possedere 5-10.000 ovini, oltre a cani, muli, asini e cavalli per il trasporto di cose e persone. I pastori, organizzati in modo gerarchico e dislocati intorno al gregge, lo guidavano verso la Puglia. Portavano con se diversi strumenti, le masserizie, a dorso di muli ed asini. I ragazzi già a 10 anni erano introdotti alla pastorizia, ovvero seguivano il gregge durante il pascolo montano e durante la transumanza. Le femmine, sia grandi che piccole, o le mogli, rimanevano a casa ad aspettare il ritorno dai pascoli.

Durante la transumanza, il cammino dei pastori conosceva molte soste, sia per il tempo da impiegare, sia per la distanza di centinaia di chilometri da percorrere. Lungo il tratturo con il passaggio dei numerosi armenti si svilupparono villaggi durante il periodo preistorico e più tardi, durante l'impero romano e tutto il medioevo, si organizzò una serie di servizi pubblici. Sono sorte *strutture di servizio* come taverne/osterie (attrezzate con servizi ricettivi per i pastori e stalle per gli animali), fontane/abbeveratoi (disseminati lungo i percorsi), *riposi* (spazi riservati sia al personale addetto ai servizi, sia al bestiame).

Diffuse *strutture di servizio* erano le chiese tratturali, edifici di culto, prima pagani e poi cristiani, capaci di offrire non solo assistenza e sollievo spirituale, ma anche acqua per uomini e greggi, un ricovero sicuro alle bestie ed un tetto per la notte ai pastori. Nelle vicinanze delle chiesette, spesso si trovavano fontanili o abbeveratoi e recinti di pietra, al fine di ospitare gli animali, mentre il pastore si dedicava alle sue preghiere. Erano povere come architettura, situate di solito ai margini del tratturo o in posizione più isolata, disseminate con regolarità lungo il percorso. Erano importanti non solo dal punto di vista spirituale, ma anche commerciale. È in prossimità di queste strutture, infatti, che nei periodi della transumanza si svolgevano le fiere. Il tratturo era, così, segnato di

religione e di pratiche devozionali, costeggiato da chiesette, cappelle ed edicole dedicate a santi. Non era solo una via erbosa di transito, ma anche un percorso di cultura e di culto, attraverso il quale si scambiavano merci, storie di vita, canti, leggende, usi, tradizioni.

I tratturi hanno costituito le prime vie dei pellegrinaggi e uno scambio di religiosità tra l'Abruzzo e la Puglia; esempio, in Abruzzo sono presenti chiese dedicate a San Nicola di Bari,[13] San Leucio,[14] San Michele[15] e San Rocco,[16] santi venerati o sepolti in Puglia.
La fede e la spiritualità erano forti nelle civiltà della transumanza: i pastori compivano pellegrinaggi verso i luoghi di culto per affidare al santo i futuri viaggi, la produzione, la fertilità degli animali.

Vediamo come erano costruiti i ripari o le chiesette. Ancora oggi si trovano lungo i tratturi costruzioni di ispirazione preistorica, che presenta-

---

[13] San Nicola di Bari, noto anche come san Nicola di Myra (270 circa – 343), fu vescovo di Myra in Licia (Turchia), è venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e da diverse altre confessioni cristiane. Le sue spoglie furono conservate con grande devozione di popolo, nella cattedrale di Myra fino al 1087. Quando questa città cadde in mano musulmana, le spoglie di Nicola furono trasportate a Bari nel 1087.

[14] San Leucio fu primo vescovo di Brindisi e le sue spoglie mortali sono state traslate nella cattedrale di Trani.

[15] Michele è un arcangelo menzionato nella Bibbia, così come Gabriele e Raffaele. L'arcangelo Michele è ricordato per aver difeso la fede in Dio contro le orde di Satana. Il culto dell'arcangelo Michele (impropriamente equiparato ad un Santo) è di origine orientale. Alla fine del V secolo il culto si diffuse rapidamente in tutta Europa, anche in seguito all'apparizione dell'arcangelo sul Gargano in Puglia. In quel luogo sorge tutt'oggi il Santuario di San Michele Arcangelo, che nel Medioevo fu meta di flussi di pellegrini. Il culto di San Michele fu caro ai Longobardi. La Chiesa oggi celebra la festa di San Michele, unita insieme a quella degli arcangeli Gabriele e Raffaele, il 29 settembre. In passato, due erano le feste liturgiche in onore dell'arcangelo Michele: il 29 settembre, come ricordo della dedicazione della basilica e l'altra, il giorno 8 maggio, anniversario dell'apparizione di San Michele al Gargano.

[16] Rocco di Montpellier, noto come San Rocco (nato tra il 1346 ed il 1350 – morto tra il 1376 ed il 1379), fu un pellegrino e taumaturgo francese. È il santo più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore della peste. Il suo patronato si è progressivamente esteso al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi come i terremoti, alle epidemie e malattie.

no il sistema della *volta morta*, realizzata disponendo grosse pietre in circoli concentrici e decrescenti verso l'alto fino alla sommità chiusa da una pietra piatta. Le pietre non erano cementate o squadrate. Sono conosciute con il nome di *capanne in pietra a secco.* La loro tecnica di costruzione veniva tramandata oralmente, ed era rapida la loro realizzazione. Spesso la costruzione era opera degli stessi pastori.

La *pajare* abruzzese è l'evoluzione della *capanna in pietra*; prese il nome di *pajare* quando divenne magazzino per il foraggio delle bestie. Si presentavano a forma piramidale o quadrata, a forma tronco-conica o tronco-piramidale, singoli o a coppia. Tra il muro interno e quello esterno si lasciava un'intercapedine, la cui ampiezza varia a seconda della grandezza del riparo; questa viene colmata con pietrame più piccolo frammisto a terra. Venivano usate come magazzini, stalle, insomma erano luoghi che dovevano durare più di una giornata.

La marcia della migrazione durava circa due/tre settimane. Gratuito era il transito ed il pascolo sui tratturi. L'arrivo delle pecore, definite *carri di letame a quattro zampe*, era accolto con grande interesse ed era una festa per tutti. Arrivati a destinazione, per l'affitto dei pascoli si pagava un canone, *fida*, proporzionale al numero delle pecore, canone che andava alle casse erariali.[17]

La vita del pastore, durante i pascoli, sia in montagna che in pianura, trascorreva nella lettura di opere classiche o epiche, oltre quelle riguardanti Dio, la Madonna ed i santi. Questo testimonia che il pastore era religioso e conosceva la vita dei santi.

Prima del viaggio di ritorno alla montagna i pastori si recavano in pellegrinaggio presso qualche santuario per ringraziare della stagione passata e per avere un aiuto divino nel viaggio che si andava ad intraprendere. I posti conosciuti in età medioevale erano San Michele arcangelo del Gargano e il santuario della Madonna Incoronata di Foggia.

---

[17] In epoca tardo medioevale e successiva, il Tavoliere era uno dei principali cespi di rendita del Regno delle due Sicilie e del Regno di Napoli.

Alla data del giorno 8 maggio, festa di San Michele arcangelo, i pastori e gli armenti ripartivano per fare ritorno a casa. In epoca tardo medioevale era famosa la fiera di Foggia che si svolgeva a maggio. Da ricordare, per la dimensione della manifestazione, delle merci vendute e dei presenti alla manifestazione, provenienti anche al di fuori dell'Italia, Foggia era considerata la seconda città del Regno dopo Napoli.

Prima che il gregge arrivasse al paese, il padrone degli armenti cercava di aggiudicarsi, mediante aste locali, i migliori pascoli per il proprio bestiame. All'arrivo in paese del gregge si celebrava la *festa del ritorno*; si riuniva tutta la famiglia dopo mesi di distacco.

Dopo un giorno di sosta in paese, il pastore con il suo gregge si recava in montagna per raggiungere il *giaccio*, o *stazzo*, ovvero il luogo dove i pastori tenevano raccolto il gregge durante la notte, dove al centro si ergeva il *procoio*, o *proquoio*, costruzione quadrata in muratura a secco con un tetto di tavole.

Il *procoio* ha etimologia da *pro* = avanti *corium*= cuoio, ovvero era un recinto di pelli di pecore e capre e in generale chiuso, creato per custodire il bestiame. Questo tipo di costruzione trova origine da prima dei Romani.

Il gregge stanziava nei mesi estivi sui pascoli montani; all'arrivo di ottobre il gregge si rimetteva in marcia ed il ciclo ricominciava.

La storia

Di seguito sono descritti gli elementi utili che si possono ricavare analizzando la storia.

Gli attori

Nel racconto si trovano pochi personaggi che danno origine ad alcune scene. Come documento di riferimento per le analisi del racconto, si è presa la trascrizione[18] fatta verso la fine del 1600 da don Tommaso Bellincioni,[19] che riprende il contenuto di una pergamena di riferimento che è alla base di questo culto. Nelle note a questa pubblicazione sono riportati degli estratti di questa trascrizione.

La Madonna

Con le sue apparizioni e con la statua che parla a Fausto e all'ebreo è la figura che dà origine alle gesta degli attori.

Fausto

Il nome etimologicamente significa che *porta con se letizia e promette felicità*. Fu anche un cognome romano. Il martirologio cristiano lo celebra il 19 novembre in ricordo di San Fausto d'Alessandria, vissuto tra il III e IV secolo d. C.. In alcuni testi e nelle scritte dipinte nel santuario è riportato con il nome di Faustio. Secondo la leggenda, Fausto è coinvolto in attività marinare, ma nel racconto lui non sembra un marinaio e niente lascia pensare che fosse marinaio.

Procopio

Il nome proviene dal greco e significa che *promuove*. Nella storia cristiana è ricordato Procopio, nativo di Aelia (Gerusalemme) nato nel III secolo e morto nel 303. È il primo cristiano deceduto per la sua fede in Palestina negli anni che seguirono il decreto di persecuzione di Diocle-

---

[18] Vedi Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: le fonti*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2005, pagg. 22-24.

[19] Oriundo di Rocca di Botte, fu canonico della locale chiesa di San Pietro eremita. Visse nella prima metà del 1600. Fu cappellano di Santa Maria dei Bisognosi e anche medico (*doctor phisicus*).

ziano del 303. In qualche racconto e nell'affresco, di cui si è parlato in precedenza, si trova il nome di Pronio o Proconio.

Nella leggenda Fausto si porta il figlio, piccolo di età, in barca per andare a commerciare e durante il ritorno, a causa di una tempesta, lo perde in mare. È più facile che un pastore portasse il figlio con se, sia come aiuto, che come apprendista durante il pascolo.

Elfustia

Il nome si trova riportato in vari modi; è stata ricercata l'etimologia dei vari nomi con cui è menzionata questa donna ed alcune sue possibili varianti (Elfusia, Elfustia, Elphustia, Efulsia, Efulstia), ma non si trova traccia di questo nome. La presenza di questa donna serve a dare una nascita legale al figlio Procopio, altrimenti in una storia sacra sarebbe stato un figlio illegittimo. È solo menzionata, scompare subito dal racconto. A livello di storia religiosa, dovendo Fausto diventare custode del santuario, non poteva portarsi la moglie: come monaco o eremita non poteva vivere con il coniuge. Se Fausto sarebbe stato un pastore, non portava la moglie: questa rimaneva a casa a svolgere il lavoro quotidiano in attesa che il marito tornasse dai pascoli.

L'ebreo

Questo personaggio è da considerarsi lo sponsor del viaggio: Fausto, a causa delle battaglie e dell'assistenza ai diseredati, era diventato povero e non poteva allestire un viaggio per mare. Sembrerebbe colui che sovvenziona o partecipa economicamente al viaggio della traslazione. Nel caso dei pastori potrebbe essere visto come il padrone del gregge che possiede gli animali e paga le spese del viaggio e del pascolo.

Papa Bonifacio IV

Nel racconto serve a dare un fondamento sia storico, in quanto fornisce un possibile periodo degli eventi, sia religioso (certifica un culto), in quanto il papa stesso venne a visitare il santuario per chiedere una grazia vitale per lui, che poi fu esaudita. La sua memoria liturgia è celebrata il giorno 8 maggio. È lo stesso giorno in cui partivano, in genere, i pastori dalla Puglia.

La considerazione che si può fare analizzando i personaggi del racconto, è che la storia è di soli uomini. Analogamente la vita dei pastori è una vita di soli uomini; le donne rimangono a casa, al paese, durante il periodo della transumanza o dei pascoli in montagna.

La statua

È di pioppo, ci viene detto dalle analisi fatte durante l'ultimo restauro, e non di olivo, come vuole la leggenda. Il pioppo è un legno leggero e facile da lavorare. La statua manca della parte posteriore ed è cava nella parte che rimane. Gli abitanti del luogo chiamano un oggetto di tale forma *canala*, avendo la forma del canale o meglio della grondaia che si utilizza per convogliare le acque dal tetto. Mancando di varie parti ed essendo di pioppo era un oggetto facile da trasportare. Pensando che poteva essere trasportata dai pastori, o meglio dagli animali al seguito del gregge per diversi giorni, doveva essere più leggera possibile.

Non è una *conocchia*; questo manufatto è un tipo di statua, ad altezza naturale, che ha scolpite soltanto testa, braccia e piedi, il resto è solo un'intelaiatura in legno. Questo tipo di statua è più leggera rispetto ad una statua di legno, ma necessita di una veste; questa si sporcava sicuramente. Era più efficiente che la statua avesse scolpito il vestito e fosse leggera, eliminando la parte retro e svuotando l'interno della parte rimasta per essere trasportata, piuttosto che avere una veste.

Perché l'immagine della Madonna non è una tavola dipinta, bensì una statua in rilievo? Una tavola poteva essere più leggera e facile da trasportare. Per un pastore è più facile trovare un tronco segato, o da segare, ad una certa altezza ed inciderlo per modellarlo con fattezze umane. L'incisione del legno era un'arte tipica dei pastori. Utilizzare una tavola significava trovare un legno di grosse dimensioni e poi segarlo con più tagli per ottenere un parallelepipedo, ovvero la tavola, inoltre doveva avere a disposizione i colori per dipingere una tavola. Viceversa, con un pezzo di tronco ed un coltellino aveva a disposizione del legno che in alcuni momenti della giornata intagliava ed alla fine realizzava una statua più o meno ricca di particolari. Ad un certo punto qualcuno realizza un'icona di legno, che con il passare del tempo è colorata.

La predizione

Fausto dopo aver partecipato ad attacchi navali, si trova a svolgere l'attività di mercante. Nella pergamena di riferimento, Fausto parte con il figlio Procopio e con altri soci, e si dirige nei lidi della Puglia per mercanteggiare. [20] Il narratore che scrive la pergamena doveva conoscere che in Puglia si svolgeva qualche mercato/fiera. Nel ritorno Fausto perde il figlio nelle acque del mare, la Vergine lo rassicura che lo ritroverà sano e salvo.[21] L'idea potrebbe essere che il figlio si era attardato o perso durante il cammino di ritorno da un viaggio transumante; questi seguirà il padre unendosi ad un altro gregge e raggiungerà la destinazione di arrivo prima del padre.

Il contenitore del trasporto

Nella pergamena si trova scritto che Fausto, l'ebreo ed altri compagni, nel lasciare Siviglia per traslocare la statua della Madonna stipano la statua in un contenitore chiamato *arca*.[22] Il Corsignani, parlando di questa cassa, dice: *fino ai nostri giorni vi si mira l'arca col bastone che il devoto Fausto adoperò nel viaggio della traslazione.*[23] Così ne parla Gian Gabriello Maccafani: *Si conservò quest'archa nella sacrestia del sudetto fino all'an: 1730 con somma venerazione siccome anno asserito persone probe e degne di fede di tutte quelle parti, ma siccome tutti gli forastieri che ivi accorrevano ne bramavano qualche reliquia, percio al presente restano solo che pochi frammenti di tavole. Son questi frammenti si antichi, ed in tal guisa dalli tarli corrosi, che distinguer più non possasi di qual legno si siano.*[24]

Il termine arca si trova nella Bibbia, ovvero l'arca del Signore in cui erano custodite le Tavole dei Comandamenti consegnati da Dio a Mosè, quindi conteneva un oggetto sacro per la comunità. Con il termine *arca* si indica una cassa in legno destinata a custodire oggetti di valore ed a

---

[20] *in Apuliam venerunt, et ibi tanta fortuna negotia fecerunt, ut brevi tempore multas opes lucrati sunt, magnumque lucrum feliciter a negotiis sint conseguti.*

[21] *et Procopium tuum in illo monte reperies.*

[22] *in archa clauserunt.*

[23] Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche ecc.*, Napoli 1738, pag. 240.

[24] Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 42 retro.

serbare grano o farina. È assimilabile al termine madia, utilizzata per intridervi dentro la pasta per fare il pane e conservarvi pane, farina o altre cose mangerecce. È un contenitore che contiene un bene importante; chi poteva essere più prezioso, da custodire, se non una statua della Madonna?

Nel paese di Pereto, come in altri paesi, l'arca faceva parte del corredo della sposa, nel quale venivano riposti generi alimentari di prima necessità (pane, farina, lievito).

Figura 6 - Arca

È composta di un coperchio e da quattro gambe che la tengono sollevata da terra (Figura 6). Viste le dimensioni, è facile da movimentarsi quando era vuota. In paese si utilizzavano anche l'*arcone*, un recipiente più grande, con le gambe più corte ed il vano interno più grande, del tutto inamovibile a causa delle dimensioni e del peso, e l'*archetta*, un contenitore più piccolo dell'*arca*.

Lo stesso concetto di contenitore utilizzato per preservare una statua si trova menzionato in altre statue lignee delle zone limitrofe a Pereto. In questi casi veniva utilizzata come "astuccio" per custodire la statua.

Per non perderne traccia, ritorniamo a quanto riporta il Corsignani, il quale asseriva nel 1738 che ancora si conservava il bastone utilizzato nel trasporto. Non a caso i pastori utilizzano un bastone per governare il gregge e per aiutarsi nel cammino. Questo particolare rafforza l'idea che chi trasportava la statua utilizzava un'asta per camminare sulla terra e non per navigare. In uno dei due affreschi di cui si è parlato in precedenza, si vede una figura umana, che la tradizione vuole essere Fausto, che regge in mano un bastone.

Lo sbarco

I devoti, provenienti dalla Spagna con una barca, approdarono sulle spiagge dei Frentani.[25] Questo era un popolo italico insediato sulla costa adriatica, tra l'Abruzzo sud orientale ed il Molise. Autori successivi indicano che l'approdo, dando una locazione più precisa, avvenne a Francavilla, in provincia di Chieti.

Per raggiungere la destinazione e poter trasportare la cassa con la statua è utilizzata una mula. Questo è un tipico animale da trasporto utilizzato dai pastori nella loro migrazione per il trasporto delle masserizie, ovvero degli attrezzi utili per cucinare e per produrre prodotti caseari e lanieri. Ha un prezzo di acquisto basso, si alleva facilmente e non richiede particolari cure.

[25] *ad Ferentani ripas appulerunt.*

L'arrivo sul monte
Nessuno infastidisce o impedisce il passaggio del corteo che raggiunge la meta. Nella transumanza, il viaggio dei pastori è libero e non può avere ostacoli, anzi deve essere facilitato.

Fausto arriva sul monte *Carseoli*. Perché non chiamare questo monte con il nome di uno dei due paesi o più in generale, come si chiama oggi, Serrasecca? Il narratore fissa l'attenzione sulla città antica, quella romana, non sul complesso medioevale di cui oggi si notano i ruderi sul colle sovrastante l'attuale Carsoli. I paesi di Pereto o di Rocca di Botte non esistevano.

La leggenda racconta che il monte era sterile ed all'arrivo della statua questo si coprì di vegetazione.[26] Non a caso dalla transumanza il pastore arriva con le pecore e trova la vegetazione cambiata rispetto a quando era partito e più rigogliosa di quella che aveva lasciato nelle pianure del Sud. L'idea di come potrebbe essere stata la montagna, la fornisce la chiesetta diroccata di San Martino, situata sopra Villa Romana, una frazione di Carsoli. Su questo luogo, posto quasi alla stessa altezza del santuario della Madonna dei Bisognosi, si erge una costruzione con dentro dei dipinti simili a quelli presenti nel santuario oggetto di questa pubblicazione. Intorno non vi si trova alcun albero, ma una distesa d'erba. In questa stessa situazione doveva trovarsi anticamente il santuario.

Che ci faceva Procopio sul monte? Un ragazzo, proveniente dalla Spagna, disperso in un viaggio commerciale, si trova su una montagna. Poteva fare legna, cercare i funghi o cacciare. Da solo? Poteva stare con qualcuno in modo stanziale o occasionalmente.
Vediamo alla luce della migrazione la figura di questo ragazzo. Come detto prima, un'ipotesi è che il ragazzo si sia perso durante il ritorno a casa. Una seconda ipotesi è che il ragazzo è piccolo o il gruppo dei pastori "lo ha perso" dal suo gruppo in quanto malato e non può partecipare alla transumanza. Qualcuno rassicura il padre che rivedrà il ragazzo al ritorno. Indipendentemente dalle due ipotesi, il figlio aspetta il padre dal

[26] *Erat ille mons rupibus plenus, nec herbas, nec arbores producebat, sed erat sterilis ed infecundus, at adventu SS. Imaginis fecundatus est, cunctosque fructus producit.*

ritorno del viaggio e quando arriva, sente il tintinnio delle campanelle del gregge e si prepara a ricevere festosamente il ritorno del genitore. Come si chiamava il figlio di Fausto? Una chiave di lettura potrebbe essere la seguente: Fausto arriva in montagna, vede il *procoio* ed il figlio e qualcuno associa il termine *procoio* al figlio che viene a chiamarsi Procoio o Procopio.

I confini

La storia racconta che con l'arrivo della statua della Madonna si risolse la lite sui confini tra città fortificate, in senso romano e non medioevale. La pergamena non parla di Pereto o di Rocca di Botte.[27] In epoca tardo medioevale, i locali signori, ad esempio il principe Colonna, o le *Università* concedevano, dietro pagamento, il pascolo in zone montane di loro appartenenza. Il padrone del gregge affittava queste aree in cui far pascolare il proprio gregge. L'eventuale non precisa confinazione del pascolo, dava origine a liti tra pastori e tra comunità. Questo poteva essere lo spunto che è riportato nella pergamena, ovvero una lite di confinazione tra gruppi; per pacificare la situazione e confermare dei confini viene posto un elemento sacro.

La visita di papa Bonifacio IV

Questo papa si sarebbe recato al santuario per rendere grazia alla Vergine a seguito di un miracolo. La pergamena riporta che arrivasse sul monte e consacrasse il giorno 11 giugno il tempio.[28] Della venuta al santuario non si ha riscontro in altre fonti. L'autore del racconto, per dare una conferma della religiosità, indica che questo papa per ricordare l'evento lasciò un crocifisso.[29] La tradizione vuole che questo sia quello esposto attualmente alla destra, per chi entra nella chiesa, dell'altare maggiore. L'opera, secondo analisi artistiche effettuate, è stata realizzata dopo l'anno Mille.

---

[27] *Et tunc ..... oppida pacata sunt quæ strenuæ ob confinia montis litigabant, et unusquisque B.ma Virgine intercedente quievit, et locum ubi Virgo stabat confinium terminum fecerunt magna concordia.*

[28] *et novum templum Imaginis illius consecravit 3 Idus Iunias ad honorem Dei et B. Mariæ Ægenorum auxiliatricis,*

[29] *et in memoriam suæ consecrationis SSmi Iesu. Crucifixi Imaginem ligneam reliquit,*

La fine della storia

La leggenda vuole che Fausto e compagni eressero una modesta abitazione in cui riposero la statua per essere venerata.[30] Fausto, nel ruolo di pastore, è in grado di costruire una capanna a secco per abitarvi. La costruzione doveva essere semplice dal punto di vista architetturale: a quella altitudine e distanza dalle principali vie di comunicazione del luogo, non poteva farsi altro. Poteva essere una cella che conteneva la sola statua della Madonna e che in seguito, per custodire la statua, cominciò ad ospitare qualche eremita.

Nell'ipotesi che Fausto fosse un pastore, questi ritorna alla montagna e come pastore trova il riposo dopo un lungo viaggio, ovvero non deve più percorrere tanti chilometri al giorno. In questo la leggenda si avvicina quando dice che trovarono sepoltura, il riposo eterno, i traslatori della sacra immagine.[31] Si può intendere che il pastore aveva trasportato la statua ed aveva concluso il suo cammino.

La fiera

Nella tradizione, ovvero non è scritto nella pergamena, rimase viva una fiera che si svolgeva presso il santuario il giorno 11 giugno in occasione della venuta di papa Bonifacio IV. Una citazione di questa manifestazione si trova in un processo del 20 gennaio 1540[32] ed in altre carte riguardanti dei tumulti sorti in occasione della fiera del giorno 11 giugno 1695.[33]

Anche questo evento ci fornisce un elemento a favore della transumanza, o più in generale che il santuario era un punto di raccolta dove si radunavano gente del luogo e molto probabilmente pastori. Questi, al ritorno dalla migrazione e con l'inizio dell'alpeggio estivo, andavano a vendere/barattare/acquistare generi prodotti dai pastori.

---

[30] *Quapropter Faustius et socii, suis et aliorum elemosinis templum ibi fieri fecerunt in honorem eius.*

[31] *Faustius vero post varios annos, et socii eius obierunt sanctiter ibi.*

[32] Basilici Massimo e don Fulvio Amici, *Santa Maria dei Bisognosi*, associazione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010, pagg. 187-192.

[33] Archivio Conventuali Pereto, Tocco Casauria, Fondo Pereto, *Memorie I.*

Le considerazioni

Riguardo a quanto finora scritto è possibile formulare delle ipotesi sulla nascita di questo santuario. Il culto ha origini forse più antiche di quanto racconta la pergamena; nasce con i pastori, passa il tempo e le generazioni e le origini si perdono.

La Piana del Cavaliere da epoche lontane era battuta da greggi; la pastorizia era un'attività diffusa. Il monte *Carseoli* non era come oggi, ricco di alberi, ma era erboso fino ad arrivare in cima alla montagna.[34] La dorsale del monte era una zona di confine tra comunità dislocate nei pressi.

Un pastore, che utilizza una tecnica primitiva per ripararsi dalle intemperie e da visite di animali selvatici, costruisce una capanna a secco, come ricovero e come segno di confine. È posto a metà tra due comunità primordiali, Rocca di Botte e Pereto, che cominceranno ad assumere una loro identità geografica sul finire del primo millennio.

Nel tempo qualcuno lascia all'interno della capanna un simbolo votivo e questo luogo diventa un punto di culto e di incontro di pastori e di gente del luogo. L'oggetto di culto poteva essere qualsiasi, ma non la statua attuale; la storia ipotizzata inizia prima dell'anno Mille, mentre la statua è stata realizzata nel XII secolo.
L'oggetto è messo sul monte a protezione del carseolano; tutti gli essere del luogo potevano vedere la costruzione. La chiesa tardo medioevale, quella di cui una parte fu demolita nel 1781, aveva l'ingresso rivolto verso *Carseoli* e non rivolto verso Pereto o Rocca di Botte. Queste posizioni sono quelle menzionate nella storia della chiesa in epoca tardo medioevale (porta verso Pereto) e contemporanea (porta verso Rocca di Botte). È probabile che la costruzione iniziale avesse rivolto l'ingresso verso *Carseoli*, per questo il monte si chiamava *Carseoli*. Con il tempo, l'oggetto di culto viene sostituito con la attuale statua lignea. Il primo

[34] In cima al monte Serrasecca, si trova un piano chiamato *Piano dei frati*, più altri spiazzi erbosi, che fino a qualche decennio fa i pastori del luogo ed i frati della chiesa vi portavano a pascolare del bestiame o andavano a raccogliere foraggio per l'inverno.

oggetto poteva essere stato rubato o il secondo andava a sostituire il primo in quanto più grande o più riconosciuto. Quest'ultima affermazione sta ad indicare che il primo oggetto poteva essere di un culto pagano, che veniva sostituito con un oggetto cristiano.

Questa la genesi e la storia della statua. L'opera è realizza da un semplice intagliatore, un pastore ad esempio, che nelle ore che guarda il gregge al pascolo intaglia un legno che ha trovato. Vista la natura del legno, pioppo, questo fu tagliato in pianura dove è presente questo tipo di pianta.

Ipotesi 1
Un gruppo di pastori, al ritorno di un viaggio di transumanza, portano con se la statua. Chi trasportava il manufatto poteva averlo fatta lui stesso, oppure commissionato a qualche intagliatore oppure averlo trafugato. Per non rovinare l'oggetto, lo stipa in un'arca che era al seguito del gruppo. All'arrivo pone la statua all'interno della costruzione sul monte *Carseoli*, dove già c'era un elemento votivo. Qui rimane in modo stabile all'interno della costruzione.

Ipotesi 2
La statua, una volta realizzata, viaggiava, chiusa in una cassa al seguito del gruppo di pastori ed alla fine del viaggio, veniva collocata sul monte *Carseoli*. L'idea e che i pastori durante queste movimentazioni annuali portassero con loro questo oggetto sacro e lo riponessero al ritorno all'interno della costruzione. La statua era posta all'interno della cassa per preservarla dagli urti e per poterla trasportare senza dover prestare particolare attenzione affinché fosse graffiata o danneggiata. Dopo anni, l'icona è collocata in modo stabile all'interno dell'edificio sacro.

Come poteva essere sistemata la statua all'interno della cassa? Siamo indotti a pensare, viste le fattezze, che il retro della statua poggiava sul fondo dell'arca. Se sarebbe stata realizzata un arca apposita, questa conteneva solamente la statua. Se invece sarebbe stata un'arca tradizionale, poteva essere troppo grande per la statua e per questo, in essa, venivano stipate altre cose utili per i pastori (viveri o attrezzi).

Da segnalare una curiosità. In Pereto esistono dei bauli in cui venivano e vengono stipati corredi o vestiti. Anticamente non esistevano questi contenitori: erano utilizzate le arche.

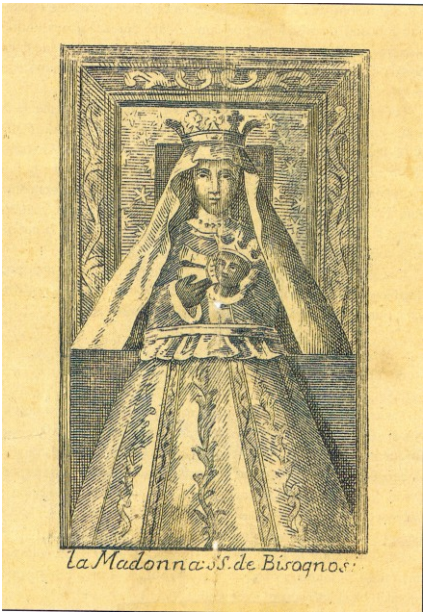
Figura 7 - Baule con santino

In alcuni bauli si mostra un'usanza. All'interno del coperchio è incollata un'immagine della Madonna dei Bisognosi (Figura 7). Questo ci induce a pensare che la statua potesse trovarsi alloggiata non sul fondo della cassa, bensì sotto il coperchio. Dovendo il coperchio subire una rotazione per aprirsi, la statua, solidale con il coperchio, doveva essere leggera per ridurre la fatica di aprire. A destinazione, l'arca era messa verticalmente ed aperta per essere esposta. Per farla poi rendere riconoscibile, tra tutto il legno della cassa che la conteneva, fu dipinta.

Nel tempo la semplice costruzione che conteneva l'oggetto di culto (icona qualsiasi o l'attuale statua di legno) cambia fisionomia: si costruisce un piccolo ambiente in muratura ed altri a seguire fino a che verranno realizzate le volte ogivali che vediamo oggi. Nel frattempo si pensa di affrescare gli ambienti, operazione svolta a più riprese in epoche successive. Nei dipinti Quattrocenteschi, ancora presenti ed ultimi realizzati all'interno del complesso, non c'è alcun riferimento a santi o protettori dei pastori. Il ciclo pittorico fu commissionato da un frate, come riportato in un affresco e quindi ha un tema a sfondo religioso, non mostrando alcun riferimento ad eventi della storia passata del santuario.
Per dare un fondamento religioso a fenomeni che erano iniziati secoli prima, viene creata una storia religiosa da qualche persona del luogo, per raccontare ai fedeli perché succedevano certe manifestazioni in questo luogo sacro.

Perché collocare una statua di legno in un posto sperduto in montagna? Se la statua della Madonna dell'Incoronata di Pescasseroli è posta all'inizio di un percorso della transumanza ed analogamente la statua della Madonna di Foggia è posta alla fine, siamo indotti a pensare che il capolinea di un percorso di transumanza era segnato con una chiesa contenente un'icona della Madonna.
All'interno di questo capolinea era custodito un oggetto sacro, particolare rispetto ad altri custoditi nelle chiesette, o cappelle dislocate lungo i tratturi. Il percorso iniziava con un luogo in cui i pastori si fermavano per chiedere la protezione divina prima della partenza. Al ritorno, prima di rimettersi in cammino, si recavano ad un altro luogo sacro per propiziare il viaggio di ritorno e per ringraziare della stagione trascorsa. Come ringraziava? Con preghiere e con oggetti da lui creati: bastoni intagliati, pelli, lane, formaggi.

Qui si recavano i vari membri del gruppo (pastori, padroni, donne, fanciulli). In contemporanea o a scaglioni si recavano i membri di un gruppo di un paese ed i loro parenti. Quello che poteva succedere che altri gruppi dello stesso paese, o di altri paesi, o curiosi si recavano a far visita al luogo di culto. Questo diventava un luogo di preghiera, ma anche un luogo di scambio. Questo poteva dare origine ad un mercato che a

lungo andare si trasformava in una fiera locale. Quando si poteva svolgere la fiera? Il ritorno ai monti era previsto nei primi giorni di giugno. Alla luce di questo, siamo indotti a pensare che la chiesa della Madonna dei Bisognosi era il capolinea di un percorso di transumanza. Allo stato attuale non ci sono elementi che fanno propendere verso quale direzione e quale destinazione. Prima di partire per un viaggio, la gente del luogo visitava la costruzione e quando ritornava dalla pianura, ovvero sul finire di maggio ed i primi di giugno, ritornava al luogo di culto per rendere grazia.

Non a caso la fiera che si svolgeva presso il santuario cadeva il giorno 11 giugno, uno dei giorni, facendo i calcoli, in cui i pastori abruzzesi erano ritornati dal pascolo invernale. Le giornate erano più lunghe ed i prodotti del gregge erano disponibili (pelli, lane, formaggi). La fiera poteva svolgersi in altri paesi della Piana del Cavaliere, ma il santuario era sicuramente un punto di richiamo. La fiera andrà avanti per tutto il Medioevo fino all'Età Contemporanea. Mentre la fiera rimaneva viva, lentamente scompariva la pastorizia e a seguire la fiera stessa perse importanza e non se ne capiva più lo scopo e l'utilità di farla su un monte; la religiosità era venuta meno.